

Lectio d'Avvento sugli Atti degli Apostoli in san Simpliciano  
**Lo Spirito nel tempo - La Chiesa nel libro degli Atti**  
5. Giudei e Gentili: il discorso di Giacomo (Atti 15, 7-11)

**R- L'anima mia ha sete del Dio vivente: quando vedrò il suo volto?**

- |   |   |
|---|---|
| 1. Come una cerva anela<br>ai corsi delle acque,<br>così la mia anima anela<br>a te, o Dio. | 2. La mia anima ha sete di Dio,<br>del Dio vivente.<br>Quando verrò e vedrò<br>il volto di Dio? |
|---|---|

Preghiamo – Dio e Padre nostro, che per mezzo di Gesù Cristo hai istituito la Chiesa sul fondamento degli Apostoli, affinché, guidata dallo Spirito Santo, sia nel mondo segno e strumento del tuo amore misericordioso, rinnova i prodigi operati all'inizio del suo cammino e rendila fermento di riconciliazione e di pace tra i popoli. Per Gesù Cristo tuo Figlio,...

Dalla menzione dei fatti procede anche Giacomo nel suo discorso. Esso ha struttura analoga a quella del precedente discorso di Simone: (a) anzitutto il rapido richiamo dei fatti, (b) poi la loro spiegazione alla luce delle scritture, e dunque la spiegazione teologica, (c) finalmente l'imperativo che ne consegue per il presente.

Il discorso di Giacomo appare tuttavia significativamente più articolato e complesso di quello di Simone. A Giacomo, anziano di Gerusalemme, è assegnato in maniera privilegiata il compito di rispondere ai giudaizzanti, ai difensori di Mosè. Le ragioni appaiono comprensibili. Egli propone questa tesi di fondo: *Mosè ha, fin dai tempi antichi, chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe*

**1** Tutta l'assemblea tacque e stettero ad ascoltare Barnaba e Paolo che riferivano quanti miracoli e prodigi Dio aveva compiuto tra i pagani per mezzo loro. Quand'essi ebbero finito di parlare, Giacomo aggiunse: «Fratelli, ascoltate. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere tra i pagani un popolo per consacrarlo al suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: *Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide che era caduta; ne riparerò le rovine e la rialzerò, perché anche gli altri uomini cerchino il Signore e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore che fa queste cose da lui conosciute dall'eternità.* Per questo io ritengo che non si debba importunare quelli che si convertono a Dio tra i pagani, ma solo si ordini loro di astenersi dalle sozzure degli idoli, dalla impudicizia, dagli animali

soffocati e dal sangue. Mosè infatti, fin dai tempi antichi, ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe». 15, 13-21

Giacomo introduce il suo discorso con un appello rivolto ai fratelli, e anzi letteralmente agli *uomini fratelli* – quasi a sottolineare come la fraternità sia sostenuta da una comune umanità che è più antica di quella istituita dalla circoncisione.

Segue il richiamo ai fatti, a quelli già ricordati da Pietro, e dunque il dono dello Spirito a Cornelio e alla sua famiglia; ma il richiamo già abbozza una lettura teologica dei fatti: *fin da principio Dio ha voluto scegliere tra i pagani un popolo per consacrarlo al suo nome.* Il battesimo di Cornelio e della famiglia non ha il semplice valore di un privilegio, di una scelta personale di quella famiglia; ma ha il valore di un'affermazione di principio: annuncia la convocazione di un popolo che appartiene a Lui, ma che fino ad oggi è rimasto come disperso tra le nazioni pagane. Appunto perché disperso tra i pagani quel popolo appare lontano; eppure già oggi esso appartiene al Dio di Israele. Esso non è subito riconoscibile a occhio nudo; eppure c'è da sempre; soltanto ora esso è finalmente chiamato in maniera visibile.

Che un popolo come quello ci sia stato da sempre, e che addirittura proprio in vista di esso sia stato chiamato poi Israele, è confermato attraverso la citazione di testimonianze profetiche. Il fatto in tal modo non è soltanto confermato, è anche precisato nel suo significato. L'elezione di Israele è lo strumento pensato da Dio in vista del raccoglimento presso di sé di tutto il suo popolo disperso.

La testimonianza dei profeti in favore di questa prospettiva ecumenica è riferita a tutti i profeti; ma è illustrata mediante la citazione emblematica di un singolo profeta, **Amos** (Am 9, 12). Di lui non è fatto espressamente il nome, e tuttavia l'identificazione è facile e sicura. Nella tradizione giudaica gli oracoli di Amos sono raccolti, insieme a quelli di altri undici profeti minori, in un libro unico, chiamato appunto "**libro dei profeti**". Questo spiega perché non sia fatto espressamente il nome di Amos.

La citazione è proporzionalmente estesa, e in certo modo sorprende. Essa utilizza infatti la versione dei LXX: quella versione autorizza in maniera più esplicita la lettura del testo in senso universalistico.

Nel testo originale ebraico il senso è quello della riconquista dei territori già appartenuti a Davide; Dio promette che ricostruirà la casa di Davide come ai tempi antichi: *perché conquistino il resto di Edom e tutte le nazioni sulle quali è stato invocato il mio nome.*

Nella traduzione dei LXX invece (e quindi anche nella lettura del testo di Amos proposta da *Atti*) la ricostruzione della casa di Davide disporrà le condizioni propizie ad un altro evento più decisivo, che cioè *anche gli altri uomini cerchino il Signore e [lo cerchino] tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome*. Così dice *il Signore che fa queste cose da lui conosciute dall'eternità*. Come a dire che l'ingresso dei pagani nell'unico popolo di Dio, inizialmente rappresentato da Israele, porta a compimento il progetto perseguito da Dio fin dall'inizio.

La traduzione greca dei LXX esplicita in tal modo la valenza "cosmica" della *conquista* di cui parla il profeta; essa non sarà una conquista militare, ma spirituale.

Già nel testo ebraico, d'altra parte, le nazioni oggetto di conquista sono quelle delle quali è detto che su di esse è invocato il nome del Signore; esse dunque già appartengono in qualche modo al Signore.

**Dal libro del profeta Amos** 9, 11-15

In quel giorno rialzerò la capanna di Davide, che è caduta;  
ne riparerò le breccie, ne rialzerò le rovine,  
la ricostruirò come ai tempi antichi,  
perché conquistino il resto di Edom  
e tutte le nazioni sulle quali è stato invocato il mio nome,  
dice il Signore, che farà tutto questo.  
Ecco, verranno giorni, - dice il Signore -  
in cui chi ara s'incontrerà con chi miete  
e chi piglia l'uva con chi getta il seme;  
dai monti stillerà il vino nuovo e colerà giù per le colline.  
Farò tornare gli esuli del mio popolo Israele,  
e ricostruiranno le città devastate e vi abiteranno;  
planteranno vigne e ne berranno il vino;  
coltiveranno giardini e ne mangeranno il frutto.  
Li planterò nella loro terra  
e non saranno mai divelti da quel suolo  
che io ho concesso loro, dice il Signore tuo Dio.

Merita d'essere segnalata questa concordanza: il profeta Amos era già stato citato in *Atti* nel discorso di Stefano contro il sinedrio, nel discorso che accusa la grettezza della gente di Israele, qualificata come *testarda e pagana nel cuore* (At 7, 51 cita Dt 9, 13 e Ger 4,4). Anche in quel caso era usata la dizione *libro dei profeti*, e non era fatto il nome di Amos. L'accusa del profeta era rivolta in quel caso al culto di Israele; come realizzato nell'esperienza sedentaria; *fabbricarono un vitello e offrirono sacrifici all'idolo e si rallegrarono per l'opera delle loro mani*. Appunto a motivo dell'idolatria dei figli di Israele

Dio si ritrasse da loro e li abbandonò al culto dell'esercito del cielo, come è scritto appunto nel libro dei Profeti.

**Dal libro del profeta Amos** (5, 25-27)

Mi avete forse offerto vittime  
e oblazioni nel deserto  
per quarant'anni, o Israeliti?  
Voi avete innalzato Siccùt vostro re  
e Chiion vostro idolo,  
la stella dei vostri dei che vi siete fatti.  
Ora, io vi manderò in esilio  
al di là di Damasco, dice il Signore,  
il cui nome è Dio degli eserciti.

L'ostacolo che impedisce l'ingresso nell'alleanza a quanti vivono presso i popoli pagani è proprio la declinazione idolatrica del culto reso da Israele al suo Dio. La ricostruzione della casa di Davide è la condizione perché possano entrare in essa tutti i popoli della terra.

L'apertura a tutti i popoli, e dunque la prospettiva universalistica che caratterizza fin dall'inizio l'elezione di Israele, è affermata da Luca già nel suo vangelo. E anche in quel caso, per affermare una tale prospettiva, Luca ricorre alla citazione di testi profetici. Mi riferisco, in particolare, alle citazioni che scandiscono l'inizio e la fine della narrazione della vicenda di Gesù.

Per quel che si riferisce alla **fine**, la citazione dei profeti mira a confutare la lettura che della passione e morte del Signore Gesù dà la voce comune. Il Signore risorto apostrofa come *sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti* i due discepoli incontrati sulla strada di Emmaus, (il rimprovero è simile a quello rivolto da Stefano alla gente di Israele); e poi *spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui, cominciando da Mosè e da tutti i profeti*. Questa tesi, della sostanziale incomprendenza di Mosè e dei profeti ad opera di Israele, appare particolarmente chiara e ripetuta negli scritti di Luca.

Per quel che si riferisce all'**inizio** della vicenda di Gesù, i profeti sono citati per interpretare gli eventi inaugurali. Pensiamo tipicamente all'inizio della predicazione del Battista e all'inizio della predicazione di Gesù in sinagoga.

**Dal vangelo secondo Luca** 3, 3-6 (che cita Is 40, 3-5)

(Giovanni battista) percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, 4com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:

Voce di uno che grida nel deserto:  
Preparate la via del Signore,  
raddrizzate i suoi sentieri!  
Ogni burrone sia riempito,  
ogni monte e ogni colle sia abbassato;  
i passi tortuosi siano diritti;  
i luoghi impervi spianati.  
Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!

**Dal vangelo secondo Luca** 4, 17-19 (che cita Is 61, 1-3)

Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:  
Lo Spirito del Signore è sopra di me;  
per questo mi ha consacrato con l'unzione,  
e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio,  
per proclamare ai prigionieri la liberazione  
e ai ciechi la vista;  
per rimettere in libertà gli oppressi,  
e predicare un anno di grazia del Signore.

Anche il successivo racconto degli *Atti*, quello della corsa dunque del vangelo per il mondo, inizia e termina con una citazione dei profeti. Il testo di Gioele interpreta l'evento di Pentecoste. Il testo della vocazione di Isaia (6, 9-10) interpreta il rifiuto dell'annuncio di Paolo a Roma da parte della sinagoga locale:

**Dal libro degli Atti degli Apostoli** (At 28, 24-28)

Alcuni aderirono alle cose da lui dette, ma altri non vollero credere e se ne andavano discordi tra loro, mentre Paolo diceva questa sola frase: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per bocca del profeta Isaia, ai nostri padri:

Và da questo popolo e di loro:  
Udrete con i vostri orecchi, ma non comprenderete;  
guarderete con i vostri occhi, ma non vedrete.  
Perché il cuore di questo popolo si è indurito:  
e hanno ascoltato di mala voglia con gli orecchi;  
hanno chiuso i loro occhi  
per non vedere con gli occhi  
non ascoltare con gli orecchi,  
non comprendere nel loro cuore e non convertirsi,  
perché io li risani.

Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio viene ora rivolta ai pagani ed essi l'ascolteranno!».

La regolare citazione dei profeti – all'inizio e a conclusione della vicenda di Gesù, all'inizio e a conclusione della vicenda apostolica – illustra in maniera assolutamente univoca la tesi di fondo che Luca propone: l'apertura universale della predicazione del messaggio evangelico porta a compimento il destino fin dall'origine assegnato ad Israele attraverso la sua elezione. Di tale destino da sempre i profeti hanno parlato, ma sono rimasti inascoltati.

canto - I cieli narrano la gloria di Dio  
E il firmamento annunzia l'opera sua  
Alleluja, alleluja, alleluja, alleluja

Il giorno al giorno ne affida il messaggio  
La notte alla notte ne trasmette notizia  
Non è linguaggio, non sono parole, di cui non si oda il suono Ritornello

Torniamo al discorso di Giacomo; la parola dei profeti, sintetizzata dalla citazione di Amos che conclude il suo libro, condanna Israele e insieme promette la riedificazione della tenda di Davide; appunto una tale riedificazione renderà possibile il ritorno a quella tenda di tutte le genti, secondo quanto previsto fin dall'inizio dalla benedizione accordata da Dio allo stesso Davide.

In due altri passi Luca – solo lui – L'espressione casa di Davide è usata: per riferimento a Giuseppe, che è appunto della casa di Davide (1, 27; 2, 4); in occasione del censimento egli salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme (2, 4); soltanto in Luca è qualificata come città di Davide Betlemme anziché Gerusalemme. Gesù è il figlio di Davide; la sua risurrezione realizza appunto quella restaurazione della tenda di Davide, che consentirà che anche gli altri uomini cerchino il Signore e lo cerchino tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome.

Nella citazione che ne fa *Atti*, la profezia che annuncia la riedificazione della tenda di Davide dev'essere intesa in senso cristologico. Illuminante appare in tal senso l'accostamento con il testo del cantico del *benedictus*: Zaccaria benedice il Dio di Israele, che ha visitato e redento il suo popolo, e ha disposto nella casa di Davide una salvezza per il suo popolo. La salvezza è quella promessa dalla bocca dei suoi santi profeti di un tempo. Ma è, più radicalmente, quella promessa ad Abramo nostro padre. E la promessa fatta ad Abramo è appunto questa: nel suo nome saranno benedette tutte le nazioni della terra.

Antifona ***Si è ricordato del giuramento fatto ad Abramo, in te saranno benedette tutte le nazioni della terra***

Benedetto il Signore Dio d'Israele

perché ha visitato e redento il suo popolo.

E ha suscitato per noi una salvezza potente  
nella casa di Davide suo servo

Salvezza dai nostri nemici  
e dalle mani di quanti ci odiano.

Così Egli ha concesso misericordia ai nostri padri  
e si è ricordato della sua santa alleanza.

Del giuramento fatto ad Abramo nostro padre  
di concederci liberati dalle mani dei nostri nemici

Di servirlo senza timore in santità e giustizia  
al suo cospetto per tutti i nostri giorni.

E tu bambino sarai chiamato profeta dell'Altissimo  
perché andrai innalzi al Signore a preparargli le strade

Per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza  
nella remissione dei suoi peccati

Grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio  
per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge

Per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre  
e nell'ombra della morte

E dirigere i nostri passi  
sulla via della pace.

Gloria al Padre ...

Antifona ***Si è ricordato del giuramento fatto ad Abramo, in te saranno benedette tutte le nazioni della terra***

La formula usata da Amos, che qualifica tutte le genti come genti sulle quali è invocato il nome del Signore, suona molto audace.

Il nome del Signore è invocato – secondo gli scritti biblici – sull'arca di Dio (2 Sam 6, 2), sul tempio (1 Re 8, 43; 2 Cr 6, 33; Ger 7, 10.11.14.30; 39, 34; 41, 15; Bar 2, 26; 1 Macc 7, 37), sulla città di Gerusalemme (Dn 9, 18s), sul popolo di Israele (2 Cr 7, 14; Ger 14, 9; Bar 2, 15; Dn 9, 19).

L'espressione pare raccomandata in particolare dall'uso che ne fa Geremia; a proposito di se stesso egli afferma di portare il nome del Signore: ***Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché io portavo il tuo nome, Signore, Dio degli eserciti.***

È interessante questo nesso: la parola di Dio è motivo di gioia per il profeta appunto perché egli porta su di sé il nome del Signore fin dal grembo di sua madre, e dunque

da sempre è stato consacrato a Lui (cfr. Ger 1, 5). L'affermazione che tutte le nazioni sono state consacrate a Lui da sempre appare molto forte.

Essa trova illustrazione molto esplicita nel discorso di Paolo ad Atene, all'Areopago. In un primo momento è scritto che quella città era piena di idoli e nel vederla *Paolo fremeva nel suo spirito* (17, 16). Poi invece in bocca a Paolo sono messe queste parole, indirizzate a tutti gli Ateniesi: *Cittadini ateniesi, vedo che in tutto siete molto timorati degli dei.* L'argomento per un'affermazione tanto impegnativa è offerto a Paolo dall'altare dedicato al Dio ignoto: *Passando infatti e osservando i monumenti del vostro culto, ho trovato anche un'ara con l'iscrizione: Al Dio ignoto* (17, 22). Paolo configura dunque l'annuncio del vangelo come rivelazione del Dio nascosto, che gli Ateniesi avrebbero da sempre conosciuto, come tutti i popoli della terra:

***Dal libro degli atti degli Apostoli*** (17, 23-28)

Paolo alzatosi in mezzo all'Areopago disse: «Cittadini Ateniesi, quello che voi adorare senza conoscere, io ve lo annunzio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è signore del cielo e della terra, non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa, essendo lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come anche alcuni dei vostri poeti hanno detto: Poiché di lui stirpe noi siamo.

La rivelazione del Dio nascosto non può tuttavia essere intesa come semplice adempimento della ricerca e dell'attesa di tutti i popoli; essa comporta anche la necessità di una conversione. I tempi del nascondimento di Dio ha disposto infatti le condizioni propizie all'idolatria, all'invenzione cioè di un Dio immaginario, frutto delle proiezioni umana; la rivelazione del Dio nascosto comporta in tal senso una conversione e rispettivamente un giudizio:

Essendo noi dunque stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'immaginazione umana. Dopo esser passato sopra ai tempi dell'ignoranza, ora Dio ordina a tutti gli uomini di tutti i luoghi di ravvedersi, poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti». (17, 29-31)

Il Risorto raccoglie dunque il popolo di Dio da tutte le genti, ma come si raccoglie un resto, non invece come si potrebbe raccogliere tutto quel che si trova in giro.

L'universalismo del messaggio cristiano non è l'universalismo di un'amnistia generale, ma l'universalismo di una vocazione, che sollecita ad una conversione.

**2.** Allora gli apostoli, gli anziani e tutta la Chiesa decisero di eleggere alcuni di loro e di inviarli ad Antiochia insieme a Paolo e Barnaba: Giuda chiamato Barsabba e Sila, uomini tenuti in grande considerazione tra i fratelli. E consegnarono loro la seguente lettera: «Gli apostoli e gli anziani ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni da parte nostra, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con i loro discorsi sconvolgendo i vostri animi. Abbiamo perciò deciso tutti d'accordo di eleggere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Barnaba e Paolo, uomini che hanno votato la loro vita al nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo mandato dunque Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi queste stesse cose a voce. Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenervi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalla impudicizia. Farete cosa buona perciò a guardarvi da queste cose. State bene». (15, 22-29)

### **Preghiera dei fedeli**

Dio ha voluto scegliere fin da principio tra i pagani un popolo destinato a diventare consacrato al suo nome; i pagani sembrano oggi cancellare con intransigenza il nome di Dio da tutte le forme della vita civile; perché la Chiesa non si arrenda alla secolarità civile, ma cerchi sempre da capo i segni della sua presenza nelle firme della vita comune, preghiamo

Per bocca dei profeti è detto che Dio ritornerà e riedificherà la tenda di Davide caduta; ne riparerà le rovine e la rialzerà, perché tutti gli uomini cerchino il Signore, e tutte le nazioni sulle quali è stato invocato il suo nome tornino a Lui; ci faccia conoscere il Signore in questo tempo di avvento i segni di tale ritorno, preghiamo

Non si debbono importunare quelli che si convertono a Dio tra i pagani con osservanze rituali anacronistiche; il Signore ci aiuti a distinguere tra le tradizioni anacronistiche e quelle che sono invece irrinunciabili, preghiamo

Nella Chiesa apostolica sono disposte regole che consentano la convivenza di tradizioni religiose diverse senza conflitti; lo Spirito Santo aiuti la Chiesa del nostro tempo a trovare le regole per una comunione pacifica delle diverse tradizioni religiose, preghiamo

**Preghiamo** – O Dio nostro Padre, che per mezzo dei profeti hai promesso di rialzare la tenda di Davide che era caduta, in modo che anche gli altri uomini cerchino Te, rialza oggi ancora la tenda della Chiesa del Figlio tuo, perché tutte le genti sulle quali è stato

invocato il tuo nome ritornino a Te come da Te disposto fin dall'eternità. Per Gesù Cristo tuo Figlio, che è Dio...

Canto finale

Accogliami, Signore, secondo la tua parola (bis)

Ed io lo so che tu o Signore in ogni tempo sarai con me (bis)

Ti seguirò, Signore, secondo la tua Parola. ( bis )

Ed io lo so che tu o Signore in ogni tempo sarai con me (bis)